

Visceralità che, invece, l'attrice e soprano Marianne Pousseur distilla con attento furore nella scatola scenica architettata dal regista □ Enrico Bagnoli □ per aggiungere pluralità di risonanze alla sua interpretazione solitaria della mitica PHÈDRE: ovvero Fedra riscritta dal poeta e drammaturgo greco Yannis Ritsos quarant'anni fa. Delle punte di ghiaccio sgocciolano svaporando piano, appese a rutilanti fili calanti dall'alto, allorché la bionda eroina sdipana la propria irata protesta contro le maschere sociali e della rappresentazione affettiva rivolgendosi alla prigioniera d'oscurità che l'accerchia fra sordi magmi sonori. Il suo innominato e non visibile interlocutore maschile è indice di un universo altro da lei: latrice di prorompente femminilità liberata al rigoglio generativo che figlia dal contatto con le vere emozioni dell'intimo, piuttosto che di un'utilitaristica dimensione del controllo e della disciplina comportamentale in funzione del mantenimento di un servile status quo nei rapporti tra persone. A simbolizzare un tale oppressivo potere di maschia dissimulazione strumentale e violenta (diversi i riferimenti alla caccia nel testo), ci sono un faro che □ nell'angolo destro della ribalta □ meccanicamente si muove inquadrando la donna di fasci anabbaglianti, oltre a delle grandi lastre di metallo pendenti come guardiani sul fondo. Una schiera di algide pareti verticali che, ad un certo punto, mostrano il viso ingigantito della protagonista prima che la sua rabbia si scagli addosso ad esse con un lancio animale di scarpe e sassi. Rimbombi ed echi, sussurri registrati e disseminazioni vocali, si dislocano nello spazio reso vieppiù contrario e inestricabile all'attrice da un contrapporsi luministico in cui risaltano bagliori di verde e coloriture rosseggianti. Sennonché, fuoriuscendo senza paure, il canto dell'□incorruttibile notte□ □ che ciascuno di noi porta dentro, alle soglie di ogni giorno che scorre □ può denudare parole e comportamenti di quella cortina fumogena e confusiva di cui li ammantano volentieri i decisori occulti, e non, che circondano le nostre esistenze. Protesi, costoro, a governarle talmente a profitto del loro cieco interesse da volere insinuarsi ad arte perfino nelle pieghe riposte dei sentimenti ed intenti di ogni individuo, condizionandoli per indiretta via. Così, la Fedra della Pousseur ricorre per converso al linguaggio profondo e non equivoco dell'emotività demistificante, dirimpetto a quello ragionieristico e di facciata dei suoi invisibili astanti, dando il la a canti tonanti che dialogano arditi e voluminosi con femminili cori aerei, nei quali s'innesta infine il rombo di sonorità che scuotono libertarie la scena e i suoi oggetti. Da quella che poteva sembrare solo un'aspra requisitoria volta a indagare i rapporti tra una donna e un uomo, ci si inoltra allora verso un discorso ulteriore che attiene una sfera addirittura politica. Tra chi vuole vivere in modo autentico, fertile e moltiplicato, poiché scevro da diaframmati ipocrisie e camuffamenti; contrapposto alle condotte calcolatrici, strumentali e perciò limitate, di quelli che agiscono sotto la cappa plumbea di un Potere che esclude e sorveglia impedendo: affinché nulla cambi, niente evolva e tutto resti assoggettato al suo pervasivo dominio senz'anima.

PHÈDRE

Testi: Yannis Ritsos.
Ideazione: Marianne Pousseur ed Enrico Bagnoli.
Regia, scene e luci: Enrico Bagnoli.
Costumi: Christine Piquera.
Suoni e ambientazioni: Diederick De Cock.
Musiche e interprete: Marianne Pousseur.
Collaborazione artistica: Guy Cassiers e Josse de Pauw.
Produzione: Compagnie Khroma.
Coproduzione: Théâtre de Liège, Théâtre des Tanneurs.
Prima rappresentazione italiana: Rubiera (Reggio Emilia), Teatro Herberia, 11-12 ottobre 2014.

Links:

www.viefestivalmodena.com

www.emiliaromagnateatro.com

www.bananga.org

www.corteospitale.org

daniomanfredini.wordpress.com

www.khroma.eu